



MA IL GOVERNO PREVEDE ALTRI TAGLI

L'erosione delle piccole scuole Così si svuota l'Italia dei paesi

LAURA PARIGI
ricercatrice **Indire**

Un bel libro di Filippo Barbera, *Contro i borghi* (Donzelli Editore, 2022), ci invita a diffidare di alcune narrazioni dominanti riguardo ai territori italiani. In un paese fatto da poche grandi città e da una maggioranza di piccoli comuni, l'idea del borgo "bello ma bisognoso" è una costruzione metrocentrica, in cui la rappresentazione dell'identità dei luoghi non è prodotta da chi ci abita, ma da quelli che hanno bisogno di proiettare altrove il bisogno di fuga dalle routine o la possibilità di stili di vita più sostenibili.

Come molti frequentatori occasionali dei borghi, anche l'insegnante interpretato da Antonio Albanese in *Un mondo a parte*, il film diretto da Roberto Milani nelle sale in queste settimane, si trasferisce dalla periferia romana nella pluriclasse di Rupe, paesino immaginario di trecento anime sulla montagna abruzzese, carico di aspettative. Si è riproposto di insegnare agli abitanti la *restanza*, il concetto coniato dall'antropologo Vito Teti (Einaudi, 2020) per sancire il diritto di chi abita nelle zone periferiche e marginali del paese a rimanere nei luoghi di origine. Ma la gente del posto gli risponde che della *restanza*, a Rupe, non si sa che farsene e che ci sono questioni più urgenti di cui occuparsi, come il fatto che la scuola rischia di chiudere perché in paese sono rimasti solo sette bambini. Quando i più grandi andranno alla scuola secondaria, ne resteranno troppo pochi per ottenere dal ministero l'autorizzazione all'apertura. Con la chiusura della scuola i giovani e le famiglie con figli piccoli si sposteranno in centri più grandi e le poche attività ancora aperte sono destinate al fallimento e

Rupe rischia di diventare uno dei tanti paesi fantasma della zona. Ne conseguono stratagemmi e vicende rocambolesche, alcune a dire la verità discutibili, ma grazie al successo del film si sono accesi i riflettori su fenomeno di progressiva erosione della rete scolastica nazionale.

Dal cinema alla realtà
Secondo le stime realizzate da **Indire** (Atlante delle piccole scuole), infatti, più del 20 per cento degli studenti italiani frequenta una "piccola scuola", cioè un plesso che in base al numero di iscritti può essere considerato a rischio chiusura. A differenza del film, che descrive un contesto di forte isolamento geografico, nella realtà le scuole di piccole dimensioni sono situate in comuni con basso grado di urbanizzazione (57,5 per cento), ma la loro presenza è in aumento anche nei comuni di medie dimensioni (31,3 per cento) e nelle periferie dei grandi centri urbani (11,2 per cento). A rischiare la chiusura dunque non solo le "scuolette di montagna" o i casi di isolamento estremo che periodicamente guadagnano l'attenzione mediatica, come la piccolissima scuola di Alicudi arrampicata in cima a una scala di trecento scalini, ma un numero ben più ampio di scuola situate nelle Aree interne del paese, cioè le zone distanti dai servizi essenziali, come i trasporti, i presidi sanitari e l'istruzione, segnate spesso da fenomeni di calo demografico e dal progressivo invecchiamento della popolazione.

Anche le pluriclassi, come quella descritta nel film, sono una realtà più diffusa di quanto comunemente si ritenga: sono infatti circa 30mila gli studenti, in prevalenza di scuola primaria, con un'incidenza più alta in alcune regioni, come la Basilicata (28,1 per cento di plessi con pluriclassi di scuola primaria), il Piemonte (26,1 per cento), l'Umbria (22,3%), il Molise (21,6 per cento) e la Calabria (20,1 per cento).

Circolo vizioso

La chiusura della scuola avviene spesso per l'effetto combinato della denatalità e di una politica di dimensionamento scolastico alimentata da logiche funzionaliste. A seguito della riforma Gelmini del 2008, sono stati infatti soppressi circa duemila istituti scolastici ritenuti sottodimensionati, mentre i plessi situati nelle aree geograficamente isolate sono stati accorpati a istituti di grandi dimensioni.

Alcuni studi (Di Cataldo, 2022) hanno individuato una circolarità tra i fenomeni di calo demografico, la scomparsa dei presidi scolastici e l'impoverimento del tessuto sociale ed economico dei territori. Le chiusure dei plessi operate dal ministro Gelmini risultano infatti aver contribuito allo spopolamento dei centri abitati di piccole e medie dimensioni, con l'abbandono da parte della popolazione attiva nel mondo del lavoro e dei nuclei familiari con figli in età scolare. Il trasferimento in altri centri abitati di questa fascia di residenti ha inciso a sua volta sul mercato immobiliare e sull'ulteriore riduzione dei presidi sanitari e del trasporto pubblico. La chiusura della scuola innesca dunque un circolo vizioso che contribuisce ad aumentare la condizione di marginalità dei luoghi e di coloro che vi abitano. Se si considera inoltre che le fragilità del territorio si cumulano alle condizioni di svantaggio individuale, come quelle derivanti dal background familiare, è evidente che una politica di dimensionamento dettata esclusivamente da criteri di ottimizzazione delle risorse rischia di incidere nella determinazione di un numero sempre maggiore di periferie educative, cioè di territori in cui il pieno accesso a un'istruzione di qualità, che è uno degli obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2030, risulta severamente compromesso.

Tuttavia, nel 2023 il ministro Valditara ha predisposto nuove norme per il dimensionamento, cioè per l'aggregazione, soppressione e trasformazione delle istituzioni



scolastiche. Secondo la stima realizzata dall'Anquap, il provvedimento porterà nel giro di pochi anni all'eliminazione di altre 600 autonomie scolastiche, con la riduzione o la scomparsa del servizio scolastico nelle zone geograficamente isolate e nei piccoli

centri, in particolare nelle regioni del Sud già segnate da situazioni di povertà educativa, come la Basilicata (meno 24 per cento degli istituti), la Calabria (meno 18,34 per cento), la Sardegna (meno 17,91 per cento), il Molise (meno il 15,38 per cento) la Campania (meno 12,85 per cento) e la

Sicilia (meno 11,39 per cento). Ben vengano dunque le storie, anche semplici, come quella raccontata nel film di Milani, che contribuiscono a mantenere viva l'attenzione su un fenomeno che rischia di restare invisibile e silenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Un mondo a parte"
di Riccardo Milani
porta al cinema la storia di una piccola scuola a rischio chiusura e ha il merito di riportare l'attenzione su un fenomeno sottovalutato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125940